

COLLANA
PORTRAITS

ELISABETTA BIANCALANI

L'INGEGNERE CHE
DIVENTÒ SINDACO

ROBERTO
LEVAGGI

PROGETTO GRAFICO: Barbara Colasanto



REALIZZAZIONE EDITORIALE
DE FERRARI COMUNICAZIONE SRL
via D'Annunzio 2 · 16121 Genova
Tel 010 0986820/21/22 · Fax 010 0986823
info@deferrarieditore.it
www.deferrarieditore.it

L'editore rimane a disposizione per gli eventuali
diritti sulle immagini pubblicate.
I diritti d'autore verranno tutelati a norma di legge.

INTRODUZIONE

Roberto Levaggi appare un uomo semplice, forse lo deve alle sue origini contadine. Lo vedi anche da come parla in dialetto quando incontra i chiavaresi per strada, è disponibile, li ascolta con pazienza. Il racconto della sua vita, professionale e politica, attraversa mezzo secolo di storia ligure e italiana: dalla parrocchia di Caperana, il quartiere periferico di Chiavari, da dove ripete orgoglioso di provenire e dove è nato di fatto come politico (fu il parroco il primo a mediare tra lui e la politica), all'esperienza lavorativa da ingegnere chimico nella Sicilia dell'epoca più buia della mafia, dopo l'uccisione del generale Dalla Chiesa, "e a un 33enne quella realtà faceva tremare i polsi". Fino al salto dalla politica di provincia alla Regione, con l'elezione nell'era Biasotti, l'esperienza da assessore all'Ambiente e quella alla Sanità "e forse accettare è stato un errore, con il senno di poi". Sullo sfondo esplose Tangentopoli, l'Italia diventa il paese dei mille partiti e partitelli. Levaggi passa dalla Dc dei suoi esordi, al Ccd di Casini ("che mi ha un po' deluso") e poi a Forza Italia. Giovane

pensionato grazie alla lungimiranza del padre che lo “assumeva” in estate nella sua piccola azienda, dopo un periodo di consulenze, torna nella sua Chiavari attivamente e vince la sfida al ballottaggio con il sindaco-veterano Agostino. “Fare il primo cittadino è difficilissimo, molto più di tutto il resto” ammette. Anche se si parla di temi semplici. Ama la sua città, che sogna sempre più ambientale e a misura di cittadino. “Lavoro, lavoro e lavoro” il motto di suo padre, che lo ha forgiato. Let it be, lascia che sia... la sua teoria di vita e la sua canzone preferita.

CAPITOLO I

LE ORIGINI CONTADINE

Dove è nato, quali sono le sue origini?

Solo per un caso sono nato in una clinica a Lavagna ma sono chiavarese doc, nel senso che mia mamma era una Sturla e mio papà un Levaggi. Pensi che vengo da una zona di Caperana, periferia di Chiavari, al confine con Carasco, che si chiama proprio Levaggi perchè lì, a inizio Novecento, c'erano tantissime famiglie con questo nome. La famiglia di mia mamma credo provenisse dalla valle Sturla e fosse arrivata a Chiavari per praticare l'agricoltura. Insomma, sono decisamente chiavarese. Nella mia zona di origine erano quasi tutti Rebori, come i miei nonni...

Le origini di solito sono molto importanti nella storia di una persona. Che mestiere faceva suo papà?

La mamma era casalinga, mentre papà ha iniziato vendendo legna, era povero. Era del 1920, è morto abbastanza giovane a 74 anni, ma ha lavorato fino all'ultimo giorno. Alla fine commerciava frutta e verdura. Ma ha iniziato come contadino: spaccava legna nei suoi terreni e poi la rivendeva, con il carretto tirato dal-

l'asino, da Levaggi, ai ricchi in città e in questo modo ha è guadagnato qualche cosa.

Quando era giovanissimo, a 20 anni è andato in guerra ed è tornato dopo la Liberazione, nel '45, e pensare che era partito sei anni prima, nel '39. È anche stato in un campo di concentramento perchè, dopo l'8 settembre, non gli andavano bene certi metodi del regime, quindi si è ribellato ed è stato preso prigioniero dai tedeschi in un campo di concentramento vicino ad Amburgo, da dove è uscito solo dopo la pace nel '45 quando è tornato a casa.

Aveva, come si suol dire, la quinta elementare e si è sposato relativamente giovane, a trent'anni mentre mia mamma era giovanissima, 19 anni, e io sono nato un anno dopo. Quando ero un ragazzo di 30 anni ci prendevano per fratello e sorella invece che per figlio e madre! Del resto mia mamma Luigia, (ma tutti la chiamavano Luisa) fino alla morte avvenuta a 82 anni, ha mantenuto un aspetto giovanile, dimostrando meno anni della sua età effettiva. La sua scomparsa è stata per me un dolore immenso: è sempre stata un esempio, una donna dal temperamento forte, radicata alle sue origini contadine, che ha saputo crescere due figli in modo eccezionale. Anche quando sono diventato adulto siamo rimasti molto vicini. L'ho sempre apprezzata anche perchè, come ho detto, si è sposata giovanissima, a 19 anni, ed essendo nato un anno

dopo siamo spesso stati scambiati per fratelli più che per madre e figlio. La adoravo e per me sarà sempre un modello di vita ineguagliabile.

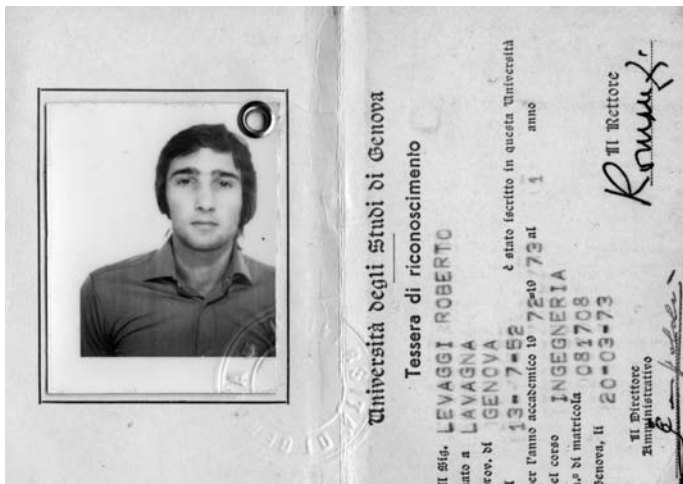
Mio papà ha iniziato a lavorare duramente senza fare mai ferie almeno fino a quando non ha avuto 54-55 anni. Prima, come detto, tagliava la legna e la rivendeva, poi ha iniziato a commerciare frutta e verdura e con i primi soldi ha comprato un camioncino, dando slancio alla sua attività. All'inizio comprava prezzemolo in campagna e lo andava a vendere a Milano. Partiva di notte e percorreva la Scoffera, Busalla, fino al capoluogo lombardo (ai tempi non c'era ancora l'autostrada), dove arrivava prima delle sei del mattino e scaricava. Qui nella nostra zona non si usa tanto ma là sì, per le salse verdi, quindi andava alla grande. Lo raccoglieva per poco nelle campagne qui intorno che ne erano piene, da Caperana a Maxena a Leivi ma anche Rapallo, e guadagnava bene: con l'aiuto della mamma di notte, prima di partire, lo metteva nei cestini e via, nel buio, verso la pianura. Pian piano, con tanti sacrifici, ha "fatto i soldi" e costruito qualche casa nei suoi terreni a Caperana, con una quindicina di appartamenti che oggi gestiamo con mio fratello, insieme a una casa unifamiliare, mentre noi ci siamo trasferiti a Chiavari (ndr. Caperana fa parte di Chiavari ma essendo periferica chi ci abitava, quando andava in centro, diceva "Vado a Chiavari" e anche oggi spesso è così).

Dopo questa prima fase papà ha aperto un magazzino a Chiavari con il suo socio Podestà, che veniva dalla Val Graveglia, e in questo caso faceva il contrario rispetto a prima: qui infatti l'agricoltura, verso gli anni Sessanta, iniziava a scemare, quindi andava ai mercati di Genova e di Bologna e comprava la frutta e la verdura e poi la rivendeva all'ingrosso. Fu uno dei primi a scoprire il mercato all'ingrosso di Bologna, crocevia del commercio di tutta Italia: lì arrivava merce da ovunque, dal Nord come dal Sud, da Trento come dalla Sicilia, era un grosso punto di snodo. Lui partiva, percorreva la strada del passo del Bocco e arrivava a Parma e a Bologna e tutte le sere tornava con camion pieno di verdure. Era arrivato ad avere anche quindici dipendenti.

Che cosa le hanno lasciato i suoi genitori, a livello di insegnamento per la vita?

Mi hanno insegnato tutto. Mio papà mi diceva sempre: “Nella vita ci sono solo tre cose importanti: lavoro, lavoro e lavoro”. Quando finivo di studiare in estate (e peraltro avevo ottimi voti) mi diceva: “Bene, adesso che ti sei riposato vieni a lavorare”. Mi dava una ventina di giorni di ferie ad agosto e, come ai dipendenti, una busta paga. Lo faceva per insegnarmi che cosa fosse la fatica, che cosa significassero il sacrificio e guadagnare. Sono stato molto forgiato da un padre povero, contadino, che aveva fatto la terribile esperienza della guerra e del campo di concentramento.

Mi raccontava che proprio dopo il campo di concentramento in Germania, lo Stato, finita la guerra, decise di dare una sorta di premio a chi era sopravvissuto: aveva lasciato un certo numero di posti pubblici riservati proprio a chi era stato arruolato. Mio papà sarebbe potuto entrare in ferrovia come operaio, visto che aveva studiato solo fino alla quinta elementare e in quel periodo c'era tantissimo bisogno di lavori, ma mio nonno gli disse: "No, non fare un mestiere dove sai già quanto guadagnerai alla fine del mese. Fai un altro mestiere dove non sai quanto guadagnerai". Insomma, già ai tempi aveva rinunciato al guadagno e al posto fisso. Ma mio papà mi ha sempre detto che questa è stata la sua fortuna perchè ha fatto un lavoro certamente più faticoso ma ottenendo una soddisfazione molto maggiore.



Università degli Studi di Genova, tessera di riconoscimento, 1973

CAPITOLO II

SPICCA IL VOLO COME INGEGNERE CHIMICO

Le ha consigliato suo papà di studiare?

Voleva una rivalsa. Io, che amavo molto le materie tecniche e matematiche, avrei scelto il liceo ma lui, con la vecchia mentalità contadina, disse che sarebbe stato meglio avere un “pezzo di carta” che mi consentisse di lavorare una volta uscito dalla scuola superiore. La scelta era tra ragioneria e geometri ma vista la mia predilezione per le materie tecniche, ho scelto geometri e visto che andavo bene in matematica e fisica mi hanno consigliato ingegneria, anche se di solito ci andava chi aveva frequentato liceo. Ho scelto chimica e sono uscito con 110 a 25 anni, quindi ho fatto anche in fretta. La tesi la feci sulla depurazione biologica dei liquami. Allora si definiva ingegneria sanitaria e ne ero affascinato. Erano i primi mesi del '78, l'ingegneria ambientale era agli albori e si chiamava sanitaria. Al politecnico di Milano facevano il primo impianto di depurazione delle acque, con tecnologie ereditate dall'America. Mi sono buttato in quel settore anche se ero affascinato pure dalla metal-

lurgia e dal nucleare: essendo un chimico mi piaceva spaziare.

Il primo lavoro l'ho trovato rispondendo ad un annuncio sul giornale. Ai tempi si trovava occupazione facilmente avendo una laurea in ingegneria con 110: c'erano la Montecatini, la Fiat ecc. Avevo risposto a vari annunci, allora c'erano molti mercati e in Arabia Saudita sarei potuto entrare in una azienda francese che si occupava di estrazione del petrolio, ma i miei genitori me lo avevano sconsigliato perchè dicevano che avrei potuto trovare lavoro anche più vicino.

Così sono entrato alla Fiat, alla Riv-SKF che si occupava di acciai speciali a Torino, ho lavorato lì circa un anno e poi, per avvicinarmi, ho fatto domanda all'Ansaldo di Genova, che faceva i primi investimenti nel nucleare. C'era la società Nira, che vuol dire nucleare italiana reattori avanzati. All'inizio in via Serra dove c'era anche il CESEN, cioè il centro sviluppo energetico nucleare. Si faceva ricerca per il nucleare.

A quei tempi passare dalla Fiat ad Ansaldo era facile. Poi però ci fu il referendum sul nucleare, che ha tarpato un po' le ali al finanziamento dei progetti del settore, quindi andai ad Ansaldo nella parte che si occupava di centrali, che mi sembrava più affascinante, essendo di mentalità ambientale, e quindi pensai, a maggior

ragione dopo il referendum, che avrei avuto più futuro come lavoro.

Così ho fatto corsi di specializzazione, master al Politecnico, sono passato a Italimpianti del gruppo Iri-Finsider e mi sono occupato di impiantistica territoriale dei rifiuti e smaltimento delle acque fognarie su tutto il territorio, perché allora c'era una divisione in due grosse branche: siderurgica e ambientale. Benché abbia lavorato molto nelle acciaierie poi sono andato nella parte ambientale. Nel frattempo, mentre lavoravo lì a Genova, avevo anche la passione per la politica...

Prima di parlare del suo legame con la politica, mi spiega che tipo di giovane era? Del genere cattolico praticante, scout?

Ancora adesso vado a trovare il prete della mia parrocchia al cimitero. Nella zona di Caperana dove sono nato c'era la chiesa e c'era don Luigi Mazzino, lì mi sentivo come a casa. La mia infatti era una famiglia molto lavoratrice e per questo anche molto praticante e profondamente cattolica. Prima di andare a scuola, al mattino presto, andavo in chiesa. Ho fatto per tanto tempo il chierichetto. Nella chiesa di Santa Margherita di Caperana c'era una sala parrocchiale dove si proiettavano film e si svolgevano altre attività. Insomma, avevo un forte radicamento parrocchiale.



Vienna, camping Sud, 18 agosto 1972



Associazione ACLI, Pallavolo, Lavagna, ottobre 1971



Torneo notturno della Caperanese, Caperana, luglio 1974



Neolaureato, professore all'Istituto Tecnico, Chiavari, 1978



Un giovane Roberto Levaggi,
anni ottanta

E questo come ha influenzato la sua vita politica?

Un giorno venne a casa di mio padre un sindaco di Chiavari, l'ammiraglio Gatti, che gli disse che, poiché da quell'anno si poteva votare a 18 anni e non più a 21 come fino ad allora, e visto che nella Dc c'erano tanti anziani e io ero un diciottenne, avrebbe voluto mettere un giovane e visto che il parroco gli aveva parlato bene di me, mi misero in lista e io accettai anche su suggerimento di papà che aveva avuto vita dura e difficile.

Così mi misero nella lista della Dc visto che mio padre lo vedeva anche un po' come un riscatto. Avevo 22 anni, nel '74. Non ero iscritto alla Dc, ero un indipendente. Facevo le riunioni nel quartiere per raccogliere e cercare di risolvere i problemi. Nel maggio del '75, a 23 anni, mi candidai e arrivai terzo per numero di voti, dopo il sindaco e il vicesindaco, con 700-800 preferenze. Così, a 23 anni, entrai in consiglio comunale. Fu l'inizio della mia carriera politica. Dopo qualche anno un assessore se ne andò e io presi il suo posto ai Lavori Pubblici per alcuni anni fino a quando non andai via per lavoro. Anche quando lavoravo a Milano per Italmontedison e Ansaldo, spesso arrivavo in treno la sera ma facevo anche l'assessore, nel tempo che restava. Allora era possibile farlo.

Poi che cosa è successo?

Negli anni Ottanta mi sono dimesso da assessore e ho passato sette anni in Sicilia nelle piattaforme e nella progettazione e realizzazione di impianti di depurazione e di dissalatori in tutte le isole minori. Ai tempi c'era la cassa del Mezzogiorno che finanziava la realizzazione di opere. Così ho conosciuto realtà come Pantelleria, Linosa, le Eolie

Che esperienza è stata, che cosa le ha insegnato?

È stata una esperienza stupenda, ho amato quelle isole, infatti le sceglierei come meta di vacanze. Perché sei in Italia ma ti sembra di essere all'estero, c'è già aria africana, mediterranea, bellissima. A livello professionale ho fatto una grande esperienza in impiantistica. Spesso andavo in Europa, a Bruxelles, per la questione dei finanziamenti. Con Italimpianti andavo parecchio in giro e mi piaceva molto. Era una grande azienda e trovavi tante porte aperte. Trattavo con presidenti di Regione e avevo il contatto con la politica senza farla, ero sempre in relazione con tanti amministratori. In quel momento della mia carriera sono diventato direttore della divisione impiantistica territoriale. Insomma, a 35-36 anni ero già dirigente e ho avuto molte belle soddisfazioni in una grande azienda di Stato del gruppo Iri che funzionava bene, con bilanci positivi, duemila ingegneri e lavori in tutto il mondo.

CAPITOLO III

IL GRANDE SALTO: DALLA POLITICA LOCALE A QUELLA REGIONALE

Dopo quel periodo, si è riavvicinato alla politica?

Prima della crisi dell'azienda, mentre lavoravo in Italimpianti, quando ormai ero rientrato dalla Sicilia (dove sono stato fino al '93-94), alcuni vecchi amici della Dc mi contattarono. Io nel frattempo non ero più attivamente impegnato nella politica ma facevo solo qualche riunione. C'era stata Tangentopoli e c'era Casini che avevo conosciuto ai tempi del movimento giovanile della Dc, visto che avevamo più o meno la stessa età (io sono del '52). Lui era deputato Dc ma l'esperienza era finita, si stava formando Forza Italia e mi fece chiamare dalla sua segretaria, visto che aveva un elenco di giovani democristiani: lo avevo conosciuto a Roma nelle riunioni dei giovani amministratori. Poi mi era venuto a trovare in Comune, come altri che erano passati da qui, tipo Mastella. Ma il legame era con lui. Mi chiese se potevo dargli una mano con il Ccd che stava nascendo e così mi presentai alle regionali del '95

e fui eletto come unico del Ccd, che allora era un piccolo partito. Per fare opposizione più efficace formammo un gruppo con Forza Italia per un unico polo liberal-democratico che avesse più forza contro il centro sinistra. Poi però dissi a Casini che sarei rimasto in Forza Italia, in quanto la politica si poteva fare più incisivamente in un grande partito.

Ecco un'altra svolta. Dopo la Dc, e dopo essere stato arruolato da Casini, passa a Forza Italia. Perché questa decisione?

Nel 2000 il Ccd si stava sciogliendo perchè si era diviso da Mastella, poi nacque il Cdu con Buttiglione e altre formazioni. Qui si stava formando una nuova aggregazione e Biasotti voleva candidarsi: c'erano Scajola, Grillo, grandi personaggi che provenivano da quelle file. Mi proposero: "Tu eri del Ccd e abbiamo bisogno di qualcuno che arrivi proprio da lì". Il Ccd era forte nell'imperiese. Eravamo gemellati, ma per non entrare nel gruppo Misto andai in Forza Italia e nel 2000 venni eletto e diventai prima assessore all'Ambiente e poi alla Sanità.

A quel punto dunque iniziò la sua esperienza da assessore in Regione, preceduta solo da quella della giovinezza in Comune a Chiavari, altra dimensione. E con il suo lavoro da ingegnere come fece?

Fino a quando ero solo consigliere regionale, cioè

fino al '99, continuai a lavorare poi presi un'aspettativa, che mi spettava di diritto, e versai la differenza contributiva tanto che, prima dei 58 anni, andai in pensione con 40 anni di contributi. Tutto grazie alla lungimiranza di mio padre che in estate, quando chiudevano la scuole, mi assumeva nella sua azienda (avevo solo 14, 15 anni) dandomi una busta paga regolare e quindi versando i contributi come per gli altri dipendenti. Poi ho anche riscattato la laurea.

Parliamo dell'esperienza da assessore all'Ambiente e alla Difesa del Suolo con Biasotti

Era una materia che mi piaceva, da ingegnere chimico ambientale quale sono.

E come è finito alla Sanità?

Successe che Biasotti ebbe un contrasto con l'allora assessore alla Sanità Micossi, un grande manager che veniva da Milano. Lo licenziò e mi telefonò a mezzanotte dicendomi che ero l'unico che potesse ricoprire quella carica. Io provai a dirgli che mi trovavo bene all'Ambiente ma mi rispose che non voleva mettere un medico e neppure un estraneo, che aveva visto che lavoravo bene nel mio assessorato, che ero una persona corretta "Ti prego di dirmi di sì perchè è difficile trovare un assessore in corsa" mi disse.

Forse accettare fu un po' un errore, ma non potevo dire di no al mio presidente e dopo due anni e mezzo di

**PER CONTINUARE A DARE
RISPOSTE CONCRETE
ALLA LIGURIA**

Commissario: Andrea Viale



**ROBERTO
LEVAGGI**

ELEZIONI REGIONALI 2005



Campagna elettorale regionale 2005

ambiente ecco che feci altri due anni e mezzo alla Sanità.

Che esperienza è stata?

La sanità ha movimenti lentissimi ma sono riuscito a fare il piano sanitario. Non sono poi stato eletto nel 2005 perchè la Sanità non porta bene. Nonostante questo però ho avuto più di tremila preferenze ma non ho incrementato perchè, mentre con l'Ambiente sei vicino al territorio, con la Sanità devi tagliare, e non porta consenso.



Levaggi e il ministro Lupi



Garibaldi, Scandroglio, Lupi, Levaggi

CAPITOLO IV

IL GRANDE SALTO: DALLA POLITICA LOCALE A QUELLA REGIONALE

Nel 2005, con la mancata rielezione, inizia una nuova fase?

Non essendo stato eletto mi potevo riagganciare alla pensione e sono rientrato a lavorare ad Italmimpianti, che nel frattempo era finita sotto Impregilo che si chiamava Fisia, dove poi sono restato per una consulenza. A 57 anni sono andato in pensione. Ho continuato a fare consulenze sulle energie rinnovabili e poi sono stato nominato dal governo Berlusconi, dal 2008 al 2010, nel consiglio di amministrazione del Gestore dei servizi energetici, un'importante realtà, nel campo delle energie rinnovabili. Un contratto che è scaduto nel 2012.

Questi lavori di consulenza li ha ottenuti per le sue capacità professionali o per la sua carriera politica?

È un mix, la nomina, certo, è politica perchè arriva dal Ministero del Tesoro, ma serviva un curriculum che

poi veniva esaminato da una commissione. Che ha detto sì vista la mia laurea, la mia esperienza nell'impiantistica in tutta Italia e il mio curriculum in temi ambientali e sulle energie rinnovabili. Inoltre nel 2008 e nel 2009 ho avuto anche un contratto come professore universitario in sviluppo sostenibile ed energie rinnovabili a ingegneria chimica, un corso di tre mesi al terzo, al quarto o quinto anno (è finito quest'anno e non so se il prossimo avrò il tempo per rifarlo). Insegno ad esempio come recuperare il calore dal sole, il fotovoltaico, l'eolico ecc. In questo modo ho tenuto anche i contatti con i giovani e mi sono aggiornato.

CAPITOLO V

CHE COSA C'ENTRA UN INGEGNERE CON LA POLITICA?

Torniamo un po' indietro: lei è passato dall'assessorato all'Ambiente a quello alla Sanità. Come si fa a ricoprire una carica su un tema di cui non si ha assolutamente competenza? Un ingegnere chimico che si deve occupare di sanità? Certo succede anche a livello nazionale con i ministeri, mi spieghi un po'...

Quando ho accettato l'incarico ho voluto un direttore generale come il dottor Crupi, a capo allora della Asl 4, che ora dirige, su nomina del Vaticano, l'ospedale di San Giovanni Rotondo che è molto grande, con circa 49mila posti letto. Inoltre aggiungo che gli amministratori di Italmobiliare, prima Lucien Sicouri e poi Tornich, mi hanno sempre detto che l'ingegnere ha una struttura mentale che gli permette di fare di tutto. Addirittura assumevano un ingegnere anche per dirigere il personale, mentre più spesso si scelgono laureati in legge o lettere per quell'incarico. Se un ingegnere ha voglia di imparare, ha un meccanismo mentale che gli

consente di apprendere cose nuove. Poi la sanità sembra, vista da fuori, legata molto all'aspetto medico, ed è in parte vero, ma a questo si supplisce attraverso la consulenza di direttori generali e sanitari mentre spesso per i bilanci occorre avere un bagaglio di organizzazione aziendale. I grandi esperti dicono che un ospedale è come un grande albergo, una grande azienda dove il cliente è il malato. Sembra un discorso molto crudo ma è vero. C'è l'aspetto alberghiero, quindi la refezione, i letti, la sistemazione del paziente. Come un albergo dove non si va per stare in vacanza ma per curare le malattie. Poi ci sono gli aspetti sanitari. Magari il medico, pur conoscendo la materia, può essere meno adatto a ricoprire la carica di assessore alla sanità perché è più difficile che riesca a vedere le cose in grande, con una visione più ampia. Non dimentichiamo che i grandi direttori generali delle Asl erano sì, a volte, laureati in medicina ma hanno seguito corsi di management alla Bocconi o altrove. Il direttore generale di un grande ospedale è difficile che sia un medico, perché ha una visione meno ampia. La medicina poi ha sue specializzazioni, magari se metti un medico ospedaliero ragiona in un modo, se ne metti uno di famiglia privilegia più il territorio, se metti un universitario privilegia la ricerca. Insomma, c'è un mix di fattori che fa sì che anche un esterno possa farlo bene. Io mi ero immedesimato bene ho fatto anche un buon piano sanitario ma ho perso il contatto con l'elettorato.

In che senso?

Nel senso che devi pensare al bene dei malati e dei cittadini e hai meno rapporto con gli elettori mentre con l'assessorato all'Ambiente tutti i giorni hai contatto con sindaci, magari per finanziamenti o altri temi. Alle elezioni che seguirono la mia carica da assessore alla Sanità ebbi sì mille voti nella città di Chiavari, ma non un vero exploit di elettori che altri assessorati ti danno.

Ok, mi ha spiegato che cosa può avere a che fare un ingegnere con una carica apparentemente distante anni luce dalle sue competenze, ma mi spiega ora che cosa ha a che fare con la politica che è più basata su promesse e discorsi piuttosto che su aspetti concreti con cui ha di solito a che fare un ingegnere?

Difatti la politica ci azzecca poco con l'ingegneria, magari sembra più adatta ad un laureato in legge... ma senta questa esperienza: una volta andai in Giappone per Italimpianti a vedere un grande sito siderurgico e conobbi il direttore di una grande azienda che era un ingegnere nucleare convertito e diceva che il governo giapponese assumeva tutti ingegneri e laureati in fisica, mentre in Italia "siete un popolo di letterati e filosofi e interpretate anche la politica così". Invece anche la politica è una scienza che deve seguire determinati schemi, e se riesci a contemperare la cultura politica, che ad esempio ho io, che l'ho praticata fin da giovane in consiglio comunale, insieme a una mentalità più tecnica e

progettuale ecco che potrai riuscire bene e sarai un buon amministratore.

Infatti io mi sono sempre sentito più amministratore che politico, non per una questione di potere ma perchè magari nel secondo caso ti trovi a parlare per ore senza dire nulla!

Secondo me un ingegnere avrebbe più difficoltà in un ambiente più strettamente politico, ad esempio a fare il parlamentare. Meglio fare l'assessore magari in un piccolo Comune di Provincia o Regione oppure il sindaco. Ovvio, se pensi a un ingegnere, a un ricercatore, o un fisico, che vive solo nella sua azienda, e lo sposti improvvisamente sì che è difficile ma ci sono imprenditori che hanno fatto politica senza accorgersene. Berlusconi stesso ad esempio era un imprenditore ma vendeva tv, faceva marketing. Io avevo fatto per tanti anni l'ingegnere ma avevo contatti con diversi assessori, presidenti di Regione, amministratori del territorio perchè dovevo vendere un prodotto, quello di Italimpianti, che andava inserito nel territorio, quindi dovevo saper trattare, trovare un equilibrio tra le esigenze della tecnica, costi e anche cittadini perchè ad esempio per un impianto di depurazione bisognava trovare un accordo anche con i comitati. Insomma, io mi sono formato con molta elasticità mentale.

Siamo arrivati nel 2005 quando, dopo l'esperienza all'assessorato regionale alla Sanità, non viene rieletto. E poi che cosa succede?

Vado in pensione, per ragioni che ho già spiegato, faccio alcune consulenze...

E dal punto di vista politico?

Politicamente nel periodo che va dal 2010 ho coordinato il Pdl in Provincia di Genova, mentre dal 2005 a 2009 sono uscito dalla politica, visto che andavo spesso in giro per l'Italia a fare consulenze e altro. Poi, nel 2009, ho raggiunto i contributi per andare in pensione, ho avuto più tempo da dedicare alla politica e sono tornato ad essere più presente in zona.

All'inizio del 2014 ho deciso di dare vita a una nuova lista civica, che si chiama "Noi di Chiavari", nella quale confluisce il gruppo PDL – Levaggi sindaco. In questa fase di diaspora nei partiti di centrodestra a livello nazionale, dopo lo scioglimento del PDL e la conseguente creazione di nuove forze politiche a Chiavari, abbiamo voluto dare un segnale di unità e di compattezza fra tutti gli eletti in consiglio comunale della lista "PDL-Levaggi sindaco", un gruppo che fa riferimento ai valori liberaldemocratici che da sempre hanno contraddistinto la nostra azione politica, oltre che al Partito popolare europeo. L'intento è quello di essere in prima linea e lavorare per il territorio e per il bene della città:

in tal modo alcune decisioni potranno venir prese in autonomia, ad esempio per quanto riguarda la “città metropolitana”. Non voglio rendere il Tigullio un’appendice di Genova: deve essere protagonista e Chiavari mantenere il suo ruolo di capofila. Ad esempio attraverso la mia azione in ANCI, l’associazione dei Comuni italiani, abbiamo ottenuto uno sblocco del patto di stabilità: crediamo che una buona amministrazione vada al di là dei colori politici. Questa lista nasce anche e soprattutto per una volontà di apertura nei confronti di altri cittadini che, pur simpatizzando a livello nazionale per partiti o leader differenti, condividano l’operato di questa amministrazione e decidano di affiancarci impegnandosi per il bene esclusivo della città. Noi intendiamo fare una politica civica, la politica nazionale deve rimanere al di fuori.

CAPITOLO VI

L'ESPERIENZA DA SINDACO

Facciamo un passo indietro, all'esperienza da sindaco. Siamo a un altro punto di svolta della sua vita

Il tarlo della politica torna sempre, soprattutto quando hai più tempo libero. Ero un po' più presente a Chiavari e sul territorio. Alcuni amici del Pdl, come i sindaci di Casarza e di Rapallo, mi dissero che, avendo avuto una esperienza regionale che mi aveva fatto conoscere anche tanti amministratori locali, potevo mettermi a disposizione visto che qui il centro destra, cioè i moderati, era in maggioranza ed era necessario organizzarsi meglio. Quindi diventai coordinatore del Pdl, ma non era una vera attività come fare l'assessore o il consigliere o sindaco. Per un paio di anni ho fatto questa esperienza che è stata bella, ma poi decisi di lasciare spazio anche ad altri, e quindi dal Pdl locale (un gruppo di amici e di professionisti) mi dissero che si stava esaurendo la fase agostiniana, (*ndr. Vittorio Agostino, il sindaco di Chiavari di allora*), era arrivata la sua condanna di secondo grado e poi c'era l'età elevata, e il dato anagrafico esiste al di là delle condanne. Mi proposero così di



Levaggi con Papa Giovanni Paolo II



Levaggi con Papa Francesco

candidarmi, avendo già fatto esperienza comunale da ragazzo. Inoltre, essendo stato eletto in Regione e avendo fatto ampia esperienza, avrei potuto ottenere un buon ritorno. Così accettai. Sottolineo che fare il sindaco è faticosissimo, non lo fai certo per la retribuzione che è minima rispetto alla fatica, se avessi continuato a fare consulenze avrei vissuto meglio. Ma sono un chiavarese doc, mio padre sarebbe stato felice che lo avessi fatto anche per un breve periodo, per lui sarebbe stata anche una rivincita culturale, morale e personale, poter vedere il figlio di un agricoltore povero che veniva da una zona di periferia ricoprire questo incarico. Non avrei mai potuto farlo da “paracadutato”, cioè provenendo magari da un’altra zona. Io a Chiavari ero nato, ci avevo studiato, avevo amici. Lo faccio e lo farò fino a quando ne avrò voglia.

Come è andata l’elezione?

Sono passato al ballottaggio con Agostino per soli 17 voti di differenza. Qui a Chiavari il centro destra è sempre stato diviso: da una parte il centro destra, appunto, e dall’altra Agostino che prima era della Lega ma certo non di sinistra. Ho vinto io. C’è stato un doppio aspetto: ho battuto la sinistra al primo turno con 27 contro 24 per cento nonostante noi fossimo divisi e poi ho vinto al ballottaggio. Ho avuto la soddisfazione di passare dai 4000 voti del primo turno, dove era andato a votare il 62 per cento degli elettori, a circa 6000 voti del

secondo turno, dove ha votato il 50 per cento, quindi ho guadagnato duemila voti sulla mia persona senza partiti, solo Levaggi contro Agostino. Duemila voti. È stato molto positivo.

A proposito: mi sembra che fare il sindaco sia più difficile rispetto ad altri ruoli perchè incontri faccia a faccia, ogni giorno, i cittadini e i tuoi elettori, non puoi promettere e non mantenere perchè poi ti chiedono conto direttamente, per strada. In altri ruoli che magari appaiono più complessi, come l'assessorato, hai un contatto meno diretto con le persone anche se magari prendi decisioni di più ampio raggio...

Certo fare il sindaco è più difficile, incontri la gente. Penso che a livello politico sia il ruolo più faticoso. Il sindaco è l'ultimo anello di una catena di tanti problemi, colui che ci mette la faccia, davanti alle persone. Incontri il disperato che vuole una casa, quello che non arriva a fine mese, quello che ti dice che si muove una piastrella, quello che vuole che cambi le luci dell'illuminazione pubblica. Non hai orari, se vuoi stare qualche ora tranquillo devi cambiare città, andare fuori.

A proposito, che cosa chiedono più frequentemente le persone?

Parlano di sporcizia dei cani soprattutto! In una città ricca è così, nel dopoguerra certo c'erano altri proble-

mi... Ora che ci sono tante difficoltà dal punto di vista economico ci sono alcuni poveri che vogliono più servizi sociali, poi denunciano la presenza di senzatetto, rom e sporcizia. Non tanto a livello di cassonetti, visto che stiamo migliorando la raccolta differenziata e siamo passati al porta a porta. Ma si lamentano delle deiezioni canine. Con il progresso praticamente quasi ogni famiglia ha uno o più cani, tante volte li portano in città invece che in periferia.

È difficile gestire questa situazione?

Stiamo pensando di mandare vigili in borghese ma anche di sviluppare alcuni servizi limitrofi, aree magari con sabbia per portare i cani a fare i loro bisogni, come ad esempio sul fiume Entella. Ma certo dovremo agire con più severità e studieremo se aumentare il numero di vigili urbani o volontari. Le multe vanno da quaranta a sessanta euro.

Ne fate tante, multe?

Alcune sì, ma non è facile, il padrone non ha la targa ...

Finchè suo papà era vivo l'ha mai criticata per qualche decisione o scelta in politica?

All'inizio era contento ma poi ha visto che era molto impegnativo e allora diceva che era meglio dedicarsi più al lavoro che alla politica, che non considerava un lavoro; fare il consigliere o assessore regionale penso di sì, ma già il sin-

daco a lungo termine no, se lo avessi fatto da giovane. Le racconto un aneddoto per farle capire: un giorno, quando avevo circa 27-28 anni, arrivò a casa l'allora segretario della Dc di Chiavari e mi disse che, visto che l'ammiraglio Gatti era ormai anziano, mi sarei dovuto preparare a fare il sindaco. Mio padre mi mise in guardia: "Se lo fai non metterai più piede in questa casa" disse. "Lo farai semmai da più anziano. Ora sei laureato in ingegneria e all'inizio di una carriera. Finchè fai il consigliere comunale e perdi due o tre ore alla settimana va bene, ma poi fai la tua strada". Il suo consiglio, che seguii, fu giusto perchè poi feci carriera come dirigente d'azienda.

Ci sono stati personaggi o incontri che le hanno cambiato la vita o ispirato particolarmente?

Ricordo che da ragazzo avevo seguito abbastanza il senatore Taviani perchè era più anziano, era stato un padre costituente, aveva fatto la lotta partigiana, ci dava insegnamenti ottimi. E poi ho letto tutta la vita e la storia di De Gasperi che è sempre stato un ottimo esempio, lo ho molto stimato per il suo impegno nel dopoguerra e perchè aveva dato dignità all'Italia. Fu il mio parroco ad avvicinarmi alla sua figura attraverso alcuni libri. Lo stesso onorevole Biondi, quando ero in Forza Italia, mi fece bei colloqui e mi diede molti insegnamenti, un buon avvocato e una persona brillante.

Io provengo dalla cultura cattolico-liberale di questa zona.

E oggi chi apprezza particolarmente?

Oggi, effettivamente, a livello nazionale non è che ci siano giganti nel mondo politico, ma se il PD con il Nuovo Centro Destra riescono a risolvere i problemi dell'Italia ben venga questa colazione, che spero riformi il sistema burocratico e istituzionale. Il ministro dei Trasporti Lupi era venuto in campagna elettorale e aveva detto cose bellissime e intelligenti. Anche Mario Mauro di Scelta Civica, ex ministro della Difesa, è un amico al di là degli schieramenti. Vengono tutti da scuola cattolica. In politica poi io non sono molto ideologico. Collaboro con Burlando e la sua giunta che sono anche venuti in visita qui nel mio comune per parlare dei problemi più urgenti. Il fatto che la giunta regionale di centrosinistra sia stata in trasferta qui è una cosa bella. Quando parli di messa in sicurezza del fiume Entella e del Rupinaro, che è un altro corso d'acqua, delle vie di comunicazione, delle opere, di inquinamento del mare e di nuovi depuratori, penso che si debba lavorare insieme. Lavoro bene anche con sindaci della zona che non sono certo tutti di centro destra.

Che cosa mi dice di Berlusconi? Lo ha conosciuto?

Sì, l'ho conosciuto quando ero assessore regionale all'Ambiente mentre era a Portofino per visitare e rilanciare il parco e il monte, insieme a Biasotti. Fu un incontro lungo. Al di là delle vicende giudiziarie, non parlo di morale o di sentenze, ma come uomo,

quando lo incontri trasmette entusiasmo grazie al suo piglio imprenditoriale non tipicamente politico. È meno meditativo e più immediato, liberal-democratico. Ma questa seconda Repubblica, negli ultimi venti anni, mi ha un po' deluso. La prima era naufragata per troppo proporzionalismo, frazionamento eccessivo e tanti piccoli partiti. Pensavo che la seconda Repubblica sarebbe stata contrassegnata da maggiore semplificazione politica, cioè un grosso partito liberale democratico e un centro sinistra, con pochi rivoli; due grosse coalizioni, ma da questa semplificazione sono invece nati centinaia di partiti, la Margherita, Forza Italia poi Pdl, An Quercia ecc. Abbiamo cambiato 10 mila nomi. In America ci sono Repubblicani e Democratici, in Inghilterra Laboristi e Conservatori, ci può essere qualche movimento che nasce sporadicamente per rappresentare qualcosa, ma poi basta. Da noi c'è una frammentazione tale della politica che non sai mai che cosa venga dopo. Altri Paesi sono più chiari in questo senso. Non c'è stata una semplificazione in politica e nella burocrazia. Tutti i Governi, che siano stati di centro destra o di centro sinistra, l'hanno promessa ma mai mantenuta. Per fare una riforma elettorale ci sono voluti anni ma è sbagliata perchè l'elettore non sceglie il candidato.

Anche se ammettiamo che per voi candidati le liste bloccate sono comode, nessun comizio, una

volta inseriti in una buona posizione l'elezione è garantita...

Si, è comodo per i candidati ma si perde il contatto con il territorio.

C'è qualcuno a cui deve qualcosa, perchè magari la ha aiutata a fare qualche cosa, a prendere qualche decisione, al di là della famiglia e della vita privata ovviamente...

Devo dire grazie a due alti dirigenti di Italmimpianti che mi hanno molto insegnato: Lucien Sicouri e Fulvio Tornich e all'amministratore delegato di Ansaldo Bruno Musso che è stato poi presidente del Gaslini, quando andò in pensione. È stato un grande ingegnere che ha fatto diventare grande Ansaldo. Mi hanno dato insegnamenti comportamentali, come grandi papà: ad esempio su come ci si pone nel mondo del lavoro, come ci si rapporta con le persone, i clienti e i dipendenti, dicendo che tutti, dall'usciera al segretario, hanno la stessa dignità e non esiste il numero uno e il numero cento. Insegnamenti che mi sono serviti per la vita, per l'attività da sindaco, per le consulenze, per tutto.

C'è qualcuno che l'ha delusa di più?

Nel mondo politico Casini perchè quando eravamo partiti, mi aveva contattato nel 94-95, aveva un grande progetto che mi aveva affascinato, quello di fare un grande partito dei liberali democratici italiani. Aveva

detto: “Adesso siamo con Berlusconi e poi diventeremo una cosa più grossa” poi invece è andato via da Berlusconi, non è andato nel centro sinistra ed è rimasto a mezz’aria senza dare futuro a questo progetto. Il disegno politico si è infranto con il suo modo personale di far politica e per alcuni errori.

La sfida più difficile a livello o politico o professionale della sua vita?

Quando mi chiamò l’amministratore delegato Tornich e mi disse: “Devi andare a lavorare in Sicilia”. Lì era stato ucciso da poco il generale Dalla Chiesa, si era in piena guerra di mafia. Dovevamo fare dei grandi dissalatori e l’ingegnere di Italimpianti che se ne occupava era stato trasferito a Hong Kong. Allora mi dissero: “Tu hai fatto anche politica da giovane, ci serve un ingegnere con capacità tecnica ma che sappia anche rapportarsi con il territorio. È un ambiente difficilissimo ma se accetti poi diventerai dirigente...”. Ci pensai una notte e all’una del giorno dopo ero già sull’aereo per Palermo.

In un clima pesante, piena guerra di mafia, dovevamo parlare di grandi lavori pubblici, di gru del porto, dissalatori, stavamo facendo per la Regione Sicilia tutto lo studio di depurazione delle acque. E poi c’erano le piattaforme petrolifere davanti a Gela, verso il mare africano, come lo chiamava Pirandello, laggiù di fronte

a Porto Empedocle, in quella zona. Dalla tranquilla realtà ligure fui catapultato in quella siciliana che a un ragazzo di 32-33 anni faceva tremare le vene nei polsi. Anche laggiù trassi insegnamenti importanti, grazie a due avvocati di altissimo livello, due consulenti di Eni e Iri, gli avvocati Piazza a Guarrasi, grandi civilisti e amministrativisti che mi tranquillizzarono, dicendomi: “Guarda, il mondo della Sicilia non è diverso da altri mondi come il Medio Oriente e il Nord Europa o l’Asia. Credo di aver lavorato bene, in modo sensato e onesto, e di aver fatto guadagnare bene la mia azienda perchè le piattaforme erano commesse da 200-300 miliardi di lire, abbiamo, come azienda, gestito bene i cantieri e preso premi internazionali.

Pressioni mafiose ne ha mai avuto o ha mai percepito che ci fossero?

No, non ho mai avuto l’impressione di pressioni mafiose, poi magari tra i subappaltatori chissà.. ma io tenevo contatti ad alto livello, non li ho mai percepiti attivamente.

Parliamo di Chiavari. Che città è oggi, come la definirebbe?

È una città tipica di servizi, perchè non è certo solo di turismo che si può vivere, anche se certamente è utile per fare da volano e per far ripartire il commercio. È una città di studi, purtroppo abbiamo perso recente-

mente il tribunale, è sede di una bella diocesi, punto di riferimento importante, baricentro di tutto il Tigullio, e anche se Rapallo ha qualche abitante in più, Chiavari è alla confluenza di tante valli verso l'Appennino, come polo importante del commercio e del turismo. È anche una città di sport, con 64 società, una nostra tradizione, e grazie ad eventi sportivi e culturali possiamo attirare persone. Le grandi aziende non ci sono più ma c'è un commercio molto vivo, ci sono più di mille negozi, l'Ascom ha tanti associati, calcoliamo che nonostante la crisi sia la primissima azienda del territorio. La balneazione, il porto e il turismo sono importanti ma certo una persona a Chiavari non viene per le spiagge esotiche o da costa Smeralda. Siamo troppo antropizzati. Quindi, in sintesi, commercio, cultura, turismo, sport e molti servizi per tutto il comprensorio.

CAPITOLO VII

“LA CHIAVARI CHE VORREI”

Quale Chiavari vorrebbe?

Sempre più legata ai temi ambientali, un fiore all'occhiello in questo campo. Vorrei che si dicesse che è una delle prime in Liguria, ma anche a livello nazionale, per la qualità della vita che significa ad esempio più posteggi, pedonalizzazione di diverse zone, più raccolta dei rifiuti porta a porta per arrivare a un livello di differenziata ancora maggiore, per la depurazione delle acque, più positiva a livello di cultura ambientale. Vorrei che magari un tedesco cliccasse in Internet e trovasse Chiavari come città con alta qualità della vita, così come succede per le 5 Terre e per altre regioni. Noi dobbiamo essere capaci a vendere questo perchè non abbiamo certo grandi alberghi come ad esempio Sestri Levante.

A proposito, chi considera la maggiore concorrente tra le città vicine?

Ognuna ha la sua peculiarità. Rapallo è stata costruita male nella parte a monte, sopra la ferrovia, ma ha una bella passeggiata e begli alberghi. Santa Margherita è un



Levaggi con Miss Italia



Levaggi ai campionati di scherma con Gino Garibaldi (in ginocchio)

bel gioiello ma non è viva tutto l'anno come Chiavari. Portofino ha una piazzetta unica al mondo. Sestri Levante ha una bella passeggiata a mare e tanti alberghi. Cavi di Lavagna ha tante spiagge ma se vuoi avere un centro commerciale a cielo aperto, con i portici medievali e dei primi del '900, che evitano di bagnarti quando piove, vieni a Chiavari e troverai il luogo che fa per te.

Peccato però che siano chiusi alla domenica

Cercheremo di tenerli aperti anche la domenica, e qualcuno già lo fa, però è difficile perchè hanno anche loro difficoltà. Poi in estate ad esempio sarebbe inutile visto che la maggior parte delle persone va al mare e non a fare shopping. Cercheremo di studiare qualche forma.

Chiavari è diversa da tutte le altre città di cui ho parlato. Ha una carenza in fatto di alberghi perchè in passato c'è stato un sistema politico, forse anche sbagliato, che negli anni Settanta ha fatto sì che se ne chiudessero molti per trasformarli in case. Secondo me serviva una strategia più severa. Ma comunque bisogna imparare a fare sistema.

Cioè, che cosa intende, allearsi con le città vicine?

Ad esempio se a Chiavari c'è un grande evento sportivo si può andare a dormire in 15 minuti a Sestri Levante. Insomma, bisogna vedere il Tigullio come una grande entità.

E l'entroterra, la prima collina, penso agli agriturismi, ai bed and breakfast?

Nell'entroterra la situazione è molto migliorata, si sono organizzati bene.

Per che cosa vorrebbe essere ricordato a Chiavari? Parlo di opere o qualcos'altro...

Mi piacerebbe essere ricordato per aver sistemato bene l'area della colmata mare, sei-sette ettari di terreni fronte mare tra Portofino e Sestri Levante, una zona unica che non ha paragoni, come distesa pianeggiante sulla costa in Liguria: mi vengono in mente le aree di Cornigliano che però sono inquinate.

Vorrei che lì nascesse qualcosa di residenziale ma leggero, solo per rendere economica l'operazione, e più di mille posteggi, sia gratis (oggi sono seicento) che a pagamento (oggi sono cinquecento). Un polmone importante per poter arrivare a piedi in centro. E poi tanto verde. Pensi che questa zona nel dopoguerra era definita "la foresta" perchè c'erano bellissimi alberi ad alto fusto. Poi ci vedrei anche qualche impianto sportivo, una qualche forma di ricettività di un certo livello, ad esempio un albergo con centro di talassoterapia. Poi, vista l'area salubre e la posizione vicina al centro città, penso ad esempio anche a una struttura, un edificio eco compatibile, dove fare impresa, un incubatore magari, con aziende ad altissima tecnologia perchè tanti da

Milano e Genova potrebbero venire. Già a Milano, Parigi e Londra c'è la tendenza a decentralizzare uffici ... qui c'è la stazione ferroviaria vicina, si trova a un'ora dall'aeroporto di Genova e di Pisa. Ormai grazie a Internet è molto più facile lavorare in modo decentrato rispetto alle sedi.

A che punto è il progetto della Colmata mare?

Stiamo valutando la variante, poi serve un piano particolareggiato e finalmente potremo partire. Dobbiamo fare una gara sulla base delle nostre idee. Poi vorrei sistemare in generale il waterfront.

C'è qualcosa in cui Chiavari è troppo provinciale?

Siamo un pò provinciali, sì, bisognerebbe aprirsi maggiormente a livello di mentalità: quando vuoi sperimentare qualcosa di nuovo c'è in po' di ritrosia. Penso ad esempio alla raccolta dei rifiuti porta a porta. Se la fanno a Salerno o a Trento perchè non la possiamo fare anche qui?

E qual è invece il problema? I costi?

No, non è tanto un problema di costi ma, più in generale, serve un cambiamento di mentalità dei chiavaresi, che si dovrebbero aprire di più. È un cambio di abitudini che ci porta però ad applicare le norme europee in materia ambientale.

Mi dica invece a che punto è il progetto di Preli, che si arrestò con il sindaco Agostino.

Il progetto, che è privato, sta procedendo ed è a buon punto: gli imprenditori lo devono sottoporre a Provincia, Soprintendenza e Regione. Prevede tra l'altro la prosecuzione della passeggiata a mare, opera importante sotto il profilo turistico.

Dove si vede dopo l'esperienza di sindaco?

Il primo anno è stato faticosissimo. Ho sempre detto che non avrei fatto il sindaco *obtorto collo*. Se vedessi che mi piace e fossi rieleto sarei contento ma se invece mi rendessi conto che ci sono giochetti politici o interni, che non mi permettono di fare determinate cose a cui tengo, come il prolungamento di viale Kasman fino a Carasco, la colmata o la sistemazione di Preli e zona occidentale... insomma, non sono qui a scaldare la sedia ma per fare qualcosa per la città. Diversamente posso fare altro, ho ancora contatti per le mie consulenze da ingegnere. A livello politico non saprei dire oggi quale sarà il mio futuro ma, lasciatemelo dire, darei qualche consiglio e... largo ai giovani.

Mi parli un po' della sua vita privata.

Mi sono sposato molto giovane, a 28 anni, e ormai sono divorziato da diverso tempo, d'accordo con la mia ex moglie. Sono cose che possono succedere. Abbiamo avuto un figlio che oggi ha 30 anni e fa l'avvocato a Genova...



Molto stretto il rapporto tra Levaggi e lo sport, in particolare il ciclismo



Levaggi e Vittorio Podestà, campione di bici per disabili

Spero non in conflitto di interessi...

No, assolutamente! Fa la sua vita. Io oggi ho una compagna chiavarese, sono tranquillo. L'esperienza con la mia ex moglie è stata forse condizionata dal fatto che fossimo molto giovani e tutti e due un po' immaturi, ma abbiamo fatto un figlio che ha un'ottima educazione ed è stata una esperienza comunque molto positiva.

Che consigli dà a suo figlio?

Gli dico di pensare a lavorare con onestà e trasparenza e di lavorare molto perchè, come mi ha sempre detto mio padre, e anche altre persone nelle aziende dove ho lavorato, se lavori correttamente prima o poi paga. Magari all'inizio no, ma se si è ben visti e ci si prepara, si migliora la propria preparazione culturale non fermandosi magari a dire "Sono laureato e mi siedo" allora sì. E non si creda invece di trovare vie facili e scorciatoie, che magari fanno raggiungere prima l'obiettivo ma poi ci si ferma lì. Nel lavoro ci vogliono costanza e sacrificio.

È sportivo?

Come molti ragazzi ho giocato a calcio e mi sono anche rovinato le ginocchia, ho sciato molto. Amo e pratico gli sport invernali, meno quegli acquatici, anche se sono nato al mare. Ora mi sfogo con il cicloturismo.

Cantante preferito?

I Beatles. Sono sempre stato innamorato di loro ma ho amato anche Lucio Battisti ed altri cantanti italiani.

Canzone preferita?

“*Let it be*”, lascia che sia... nel senso che è una bella cosa...

Essendo un ingegnere non sarà tanto fantasioso e romantico?

So essere romantico, fantasioso meno... per un ingegnere due più due fa sempre quattro...

E in politica due più due fa sempre quattro?

No, in politica due più due qualche volta non fa quattro, a volte bisogna trovare i giusti compromessi....!!



La Virtus Entella, promossa in serie B, viene ricevuta a Genova



Antonio Gozzi, presidente delle Virtus Entella, neo promossa in serie B

APPENDICE

Nell'anno del centenario la Virtus Entella viene promossa in serie B

Mentre stiamo per stampare il libro succede qualcosa che merita qualche riga. La Virtus Entella, storica squadra di Chiavari, viene promossa in serie B.

Sindaco, immagino sia un onore essere sindaco in un momento come questo...

Sì, in un momento difficile come l'attuale, in cui anche il territorio del Levante Ligure - che è sempre stato una sorta di "isola felice" - subisce gli effetti negativi della crisi economica nazionale e internazionale, il successo e la valenza mediatica di una squadra come la Virtus Entella rappresentano per Chiavari un grande vanto e una grande opportunità: molte attività, legate soprattutto al commercio e al turismo, hanno risentito di questa crisi generalizzata; non dimentichiamo poi - salvo ripensamenti del governo - il duro colpo subito con la dolorosa perdita del nostro tribunale. Alla luce di queste considerazioni, il fatto che una squadra di calcio raggiunga lo storico obiettivo della promozione in serie B proprio nei 100 anni dalla sua fondazione - e sappiamo cosa



Foto di gruppo in Comune con la Virtus Entella



Levaggi e il vicesindaco Garibaldi alla stadio Comunale di Chiavari

questo significhi in un paese, come l'Italia, in cui il calcio è lo sport nazionale - è un segnale importante, oltre che motivo d'orgoglio per l'amministrazione e per i cittadini. L'Entella in serie B può davvero rappresentare un fattore di traino per altri tipi di attività, che esulano dagli ambiti strettamente sportivi: penso al commercio, al turismo, alla cultura. La valenza dello sport non può infatti essere circoscritta al solo campo da gioco (di cui peraltro il comune, insieme alla Virtus Entella, è impegnato a potenziarne le strutture, così come si stanno facendo investimenti in altre discipline sportive). Attraverso il volano dello sport - la nostra città vanta oltre 60 società sportive - Chiavari può mantenere il suo ruolo di "capoluogo" naturale del Tigullio. Non potevamo, come chiavaresi, festeggiare meglio di così i 100 anni della nostra squadra, nata nel 1914. Come Sindaco mi ritengo soddisfatto: la mia amministrazione è vicina ai giovani e allo sport; per quel che saranno le nostre possibilità, seppur in un momento di difficoltà economica e finanziaria degli enti locali, è nostra ferma intenzione potenziare l'impiantistica sportiva sul territorio comunale a tutti i livelli.

Ringrazio i dirigenti, la presidenza, la squadra, tutti gli atleti, i sostenitori e i tifosi che sono stati vicini alla squadra in questi anni.

INDICE

Introduzione		p. 7
Cap. I	Le origini contadine	9
Cap. II	Spicca il volo come ingegnere chimico	15
Cap. III	Il grande salto: dalla politica locale a quella regionale	23
Cap. IV	Il periodo del digiuno politico	29
Cap. V	Che cosa c'entra un ingegnere con la politica?	31
Cap. VI	L'esperienza da sindaco	37
Cap. VII	“La Chiavari che vorrei”	49
Appendice		59

